

LO DICO AL FATTO

Vitalizi E se i parlamentari fossero trattati come ogni altro lavoratore in aspettativa?

COME ESPERTO IN MATERIA PREVIDENZIALE seguo con interesse i dibattiti televisivi in materia pensionistica. In questi ultimi tempi, i politici vogliono eliminare i privilegi di alcune categorie ma nessuno, né i giornalisti in studio né i politici, parla dei privilegi pensionistici dei parlamentari che beneficiano di due pensioni. Uno a carico dello Stato, il parlamentare che accede alla politica prosegue nella sua carriera pubblica automaticamente e lo Stato versa i contributi. L'esempio è Scalfaro, che per circa un anno ha svolto la funzione di magistrato e ha beneficiato della pensione di magistrato della Corte di Cassazione cumulandola con quella parlamentare. L'altro è l'assegno vitalizio, generosità negata agli altri cittadini. Nessuno ne parla ma la soluzione sarebbe facile: estendere ai parlamentari la disciplina in vigore per i "comuni mortali", col versamento presso l'ente previdenziale a cui sono iscritti quando sono eletti, calcolando la contribuzione in base agli emolumenti percepiti come parlamentari o in base all'ultimo reddito che hanno dichiarato.

LEONARDO CARBONE

CARO LEONARDO, su questo punto siamo pienamente d'accordo. Nel privilegio di cui beneficiano i parlamentari, il vitalizio - nato sull'ipotesi che esercitando una carica pubblica si potesse poi rischiare di non avere mai lavoro nella vita, ipotesi oggi piuttosto superata -, c'è in effetti la soluzione al problema. Chi scrive ha già provato ad affrontare il problema anche sul piano legislativo - avendo svolto un incarico parlamentare. Parlo della proposta di legge presentata alla Camera il 21 maggio 2007, mai discussa, in cui si proponeva sia il taglio della retribuzione dei parlamentari - dimezzando l'aggancio alla retribuzione dei magistrati di Cassazione previsto dalla legge 31 ottobre 1965 - sia il taglio dei vitalizi, riportando lo status del parlamentare all'interno delle leggi vigenti che regolano il rapporto con le casse previdenziali di appartenenza (o nella gestione separata). Sarebbe sufficiente che gli eletti al Parlamento fossero collocati in aspettativa non retribuita, come prevede l'attuale normativa, con il versamento di contributi figurativi a carico dell'amministrazione parlamentare come prevede la legge 300/1970. Senza nessun altro vitalizio aggiuntivo. Uno "spirito protestante" che, per molti, costituirebbe un depotenziamento del ruolo del parlamentare, ma che invece servirebbe un bene più alto: la valorizzazione della politica.

SALVATORE CANNAVÒ



In aula La Camera dei deputati Ansa

